

Nel suo messaggio di fine anno Ciampi era stato chiaro nel definire le regole di una buona campagna elettorale: «Tutte le forze politiche ricordino che ciò che ci unisce è molto più di ciò che ci divide. Gli elettori vogliono capire per chi e per cosa votare. Per capire hanno bisogno che tutti ragionino pacatamente». Ragionare pacatamente non vuol dire rinunciare a sostenere con fermezza le proprie posizioni contrapposte a quelle degli avversari. Vuol dire semplicemente dare al confronto anche duro e netto fra alternative politiche il carattere di una controversia fra leader e coalizioni che si attengono alla regola elementare del reciproco rispetto. Dopo tutto, questo è il bello della competizione democratica.

Ci si impegna in una gara per convincere cittadini e cittadine che la propria promessa di soluzione dei problemi di tutti è migliore di quella degli altri. È più plausibile, è più ragionevole: per questo, è degna di essere preferita a quella degli altri.

Merita più fiducia. Gli altri devono essere duramente apertamente e severamente criticati non perché incarnino il male o perché siano una banda di malfattori, indegni di partecipare alla gara. Chiunque è degno di partecipare: il verdetto è in mano all'elettorato. Gli altri vanno criticati perché le loro promesse di soluzione dei problemi di tutti sono meno plausibili, meno ragionevoli, lasciano prevedere conseguenze meno accettabili, esiti meno attraenti.

Ciò che ci unisce è la condivisione di alcuni valori di base, quelli per esempio che ci fanno riconoscere il bello della competizione democratica. Ciò che ci divide è un'idea diversa su come risolvere con la politica e con l'impiego del potere di governo i problemi di tutti. Francamente, non sembra che il saggio invito alla pacatezza del presidente Ciampi abbia avuto un grande successo. Una campagna elettorale lungamente annunciata ha già offerto, prima

In campagna elettorale gli altri vanno criticati perché le loro promesse sono sbagliate

Ha ragione Ciampi: gli elettori vogliono capire e per capire ognuno deve ragionare pacatamente

# Le regole del gioco nel Paese delle risse

SALVATORE VECA

della sua apertura ufficiale, un buon numero di esempi di maleducazione democratica. Strepiti, clamore, proclami, scomuniche e insulti si sono levati un giorno sì, un

giorno no, in un clima di rissa vagamente surreale. Nella maggior parte dei casi, la rissa si svolge nel teatro televisivo e sulle pagine dei giornali: questo è

lo spazio, del resto, che finisce per occupare quasi tutta la sfera pubblica delle democrazie. Non c'è nulla di male in tutto ciò: ma se guardiamo con cura alla rissa quotidiana

in pubblico dei competitori politici, ci accorgiamo facilmente di un fatto interessante. E il fatto interessante può forse aiutarci a capire perché la pacatezza e le regole della

buona campagna elettorale non hanno un gran seguito dalle nostre parti. Il fatto interessante è questo: tutti sono partecipanti e nessuno è fuori della mischia. L'anomalo e

familiare duopolio televisivo fa sì che tutta la televisione sia parte attiva nella competizione: e il paesaggio editoriale non sembra proprio affollato da agenzie indipendenti, al di sopra della mischia.

Sul palcoscenico dello spazio pubblico non c'è nessuno che faccia osservare le regole della conversazione e del confronto duro ma leale. E se vogliamo sostituire l'elegante immagine del palcoscenico con quella più rude del ring, sembra che tutti, arbitro e duellanti, se le diano di santa ragione senza badare ai colpi sotto la cintura. Come stupirsi allora del fatto che i duellanti ricorrono a trucchi e tattiche sleali venendo sistematicamente meno al principio elementare del mutuo rispetto e violando le regole di base della civiltà del confronto politico? Badate che l'assenza dei custodi dell'imparzialità ha conseguenze nefaste sull'uditorio: e l'uditorio dopo tutto siamo noi, quando come elettori ed elettrici vogliamo capire per chi e per cosa votare.

Il custode dell'imparzialità è l'azionista di riferimento del pubblico, è il tutore del diritto a essere informati sull'agenda pubblica e sulla sacrosanta controversia in proposito: questo è il punto che ci suggerisce l'esame del fatto interessante. La morale della favola può partire allora dal caso del ring senza arbitri ed estendersi al più ampio sfondo della nostra società. È qui infatti che alla fin fine dobbiamo ricercare i presupposti della pacatezza. E una delle radici della irraggiungibile pacatezza sembra proprio consistere nella debolezza o nell'assenza di istituzioni indipendenti, di luoghi e mezzi della comunicazione autonomi, di aree di terzietà che incentivano la leale competizione, sanzionando severamente i duellanti che truccano le carte e non stanno lealmente al gioco. Perché una cosa è certa: una cattiva competizione elettorale disperde e dissipa il capitale della fiducia in ciò che ci unisce, la risorsa più preziosa per poterci confrontare su ciò che legittimamente ci divide. E l'esito è il peggiore per tutti.



Esplode la primavera anche al parco dei divertimenti di Tokyo. Kimimasa Mayama Reuters

Che la società del 21esimo secolo richiedesse lavoratori sempre preparati a nuovi compiti è pronti a spostarsi da un lavoro a un altro seguendo le esigenze della produzione era ed è scontato ed accettato oggi anche da lavoratori e sindacati. Quello che è più difficile da accettare, come scrive Ulrich Beck della London School of Economics, è la società del rischio, cioè che «a tutti i livelli della società regni insicurezza crescente: occupazione, guadagni, pensioni, copertura sanitaria, famiglia, tutto è a rischio». Proprio quando la nuova economia, basandosi su un modello sociale con grandi rischi per l'individuo abbisognerebbe di uno Stato sociale più forte, la destra italiana, europea ed americana va in tutt'altre direzioni: flessibilità non può significare scaricare tutti i rischi della economia sugli individui e nel contempo pretendere che questi siano creativi, collaborativi e sempre pronti a nuovi compiti.

Nessuno oggi mette più in discussione il capitalismo, l'unico vero avversario del capitalismo è lo stesso «capitalismo del puro profitto» (Beck), il «capitalismo fondamentalista» (Soros), il «sturbocapitalismo» (Luttwak), «il capitalismo dell'accesso a pagamento a tutto, scuole, ospedali,

# L'America che piace a destra

NICOLA CACACE

politica» (J. Rifkin), il «mito bugiardo del libero mercato globale» (John Gray) o quel capitalismo sbilanciato del «cowed labour market» e delle «cowed trade unions», mercato del lavoro e sindacati sottomessi, di cui parlò il premio Nobel Paul Samuelson proprio qui a Roma, in Banca d'Italia, a proposito del cosiddetto Modello americano.

Si prende a pretesto la nuova economia, o meglio la economia dirette o Net Economy (nuova economia non significa proprio niente, come ha detto giustamente Bill Gates) - che pur pesando ancora poco in termini di prodotto e ancor meno in termini di occupati è destinata a rivoluzionare tutte le strutture economiche da qui a 10-20 anni - per distruggere anni di lotte e di conquiste sindacali sociali. Questa è oggi il vero scontro oggi tra destra e sinistra in Italia e nel mondo. La Net economy oggi pesa poco più del 5% in Italia, il 6% in Europa e l'8% in America, in

termini di occupati. Fra 10 anni, secondo le previsioni dell'Us Department of Labor essa peserà il 10% in Usa e secondo la Sisco sistemi intorno all'8% in Europa e il 7% in Italia. Questo non significa però che la Net economy sia marginale, tutt'altro essa pervaderà tutta l'economia se le condizioni generali della società lo permetteranno, come lo stanno permettendo ad esempio nei paesi scandinavi, leader mondiali della Net economy e degli investimenti diretti dall'estero, dove la creatività dei lavoratori non è punita con una concezione dei rapporti di lavoro «all'americana», cioè rapporti in termini individuali più che collettivi, come ha sostenuto tra l'altro il presidente della Confindustria D'Amato al convegno di Parma, prontamente sostenuto dall'«operaio» Berlusconi. Questa concezione neoliberalista e neoamericana di cancellare 100 anni di conquiste sociali riportando indietro le lancette della storia all'epoca in cui il lavoratore era solo a negoziare le sue condizioni di lavoro in un rapporto di potere squilibrato con l'imprenditore, è veramente inaccettabile; non si possono volere i sindacati solo per regolare i grandi conflitti e negoziare

i grossi accordi di moderazione sindacale, come quello del 1992, per poi distruggere il loro potere sui posti di lavoro, come hanno fatto in America, le cui imprese private oggi hanno una sindacalizzazione inferiore al 10%. Si invoca la libertà individuale di negoziare, quella stessa libertà che il padre dell'economia moderna Adam Smith, nel suo Trattato morale, definisce come «la libertà di polli e volpi nello stesso pollaio».

L'America va «copiata» per le tante cose buone in cui è maestra, l'innovazione sempre premiata, la meritocrazia, un'imprenditorialità disposta a rischiare e che non piange continuamente per aiuti statali, la trasparenza delle decisioni anche quando non sono condivisibili, non certo per un processo di imbarbarimento dei rapporti sociali e dei principi di Governance, sempre più sbilanciati tra lavoratori ed azionisti a favore di questi ultimi. Un paese in cui lavoratori godono oggi - secondo i dati del ministero del lavoro americano mediamente di soli 10 giorni di ferie pagate all'anno (Monthly Labor Review, Nov. 2000), col solo 2% di lavoratrici con licenza di maternità retri-

buota (MLR, ott. 1999), con solo 50% di lavoratori di imprese private con copertura pensionistica e col 24% di lavoratori di imprese private senza copertura sanitaria (MLR, Nov. 2000) non può essere preso acriticamente a modello dall'Europa dei lumi e neanche dall'Europa cristiana. Per concludere, prendiamo dagli americani le tante cose buone in cui sono maestri, la meritocrazia e il dinamismo imprenditoriale e anche aspetti del loro rigore «calvinista», come quando 120 miliardi, Rockefeller, Bill Gates e Soros in testa, scrivono al presidente George Bush per protestare contro l'abolizione della tassa di successione, decretata dal neo presidente Bush, in nome dei principi etici ma anche per difendere la meritocrazia, vero orgoglio americano (il Sole-24 ore, 15.02). Posizione davvero opposta a quella di troppi nostri industriali che, dopo otto anni di austerità operaia, che ha consentito a profitti e rendite di appropriarsi di tutta la ricchezza in più creata nel periodo (Vedasi Geminello Alvi sul Corsera del 15.01.2001), continua a lamentarsi per carenza di supporti alle imprese. Smettiamola anche di mitizzare boom che tali so-

no solo in parte, come quello americano: oltre ad un risparmio zero e ad un deficit crescente con l'estero, l'ultimo Censimento Usa ha mostrato che la popolazione è aumentata del 13% in 10 anni, esattamente come è cresciuta l'occupazione. Ed ha mostrato anche che la popolazione è cresciuta soprattutto grazie alla forte immigrazione, che, tra legali ed illegali, arriva a quasi 2 milioni netti ogni anno, come se noi avessimo più di 400mila immigrati l'anno invece di 100mila. Il che concorre a calmierare i salari come è successo in America. La disoccupazione americana è sotto il 5%, è vero, ma i salari reali dell'80% degli occupati nel 2000 erano inferiori a quelli di 20 anni prima. Per dieci anni economisti e politici ci hanno parlato di un boom che è vero solo in parte: il Pil per abitante dell'Europa dell'Austerità di Maastricht degli anni Novanta è aumentato nel decennio mediamente dell'1,7% (+2% per il Pil e -0,3% per la popola-

zione), esattamente come quello della ricca America, 1,7% (+3% anno il Pil e -1,3% la popolazione).

Non esitiamo a dissentire con gli americani, e con la destra di casa nostra, quando ci parlano delle virtù della Sanità privata, una Sanità che pur spendendo il doppio di noi - 15% del Pil invece dell'8% - esclude 50 milioni di cittadini da ogni copertura sanitaria e produce indici di mortalità infantile e vita media peggiori dei nostri, o quando ci presentano il profitto come fine e non come mezzo, l'Ambiente come cosa che si può comprare invece di difendere, la pena di morte e la tolleranza zero come rimedi supremi alla criminalità, proprio loro che hanno indici di criminalità e un numero di carcerati che, in proporzione, sono 5 volte superiori ai nostri. O quando pretendono di passare carne agli ormoni ed organismi geneticamente modificati come

le armi più avanzate per combattere la fame del mondo. O quando difendono il libero commercio delle armi in nome della libertà individuale (secondo il vecchio secondo Emendamento della Costituzione varato all'epoca dei pionieri), le crescenti disparità e le esclusioni sociali come medicine necessarie per lo sviluppo.

Un paese in cui pochi hanno la pensione e l'assistenza sanitaria e i giorni di ferie sono solo 10

Perché Berlusconi e D'Amato non scelgono gli Usa dell'innovazione e della new economy

## Abbiamo bisogno di «cose di sinistra»

Cari compagni, non abbiate paura di dire "qualcosa di sinistra". Siamo tanti che abbiamo bisogno di sentirle, le cose di sinistra, fino al 13 maggio e anche oltre. Il giornale è bello, agile, con tante firme prestigiose che dicono cose importanti, che fanno bene alla mente e al cuore. Un solo, piccolissimo, appunto: forse si poteva pensare ad un formato tabloid. Ma va bene lo stesso: l'Unità è di nuovo in edicola, era ora!

Mauro Minguzzi Ravenna

## Per trenta anni ho chiesto: «l'Unità!»

Finalmente ho potuto rivolgere al mio edicolante la frase che puntualmente ho pronunciato per oltre trent'anni alle sette di ogni mattina: "mi dia l'Unità". Con commozione ho soffermato lo

sguardo sulla prima pagina, poi, meccanicamente ho compiuto un gesto antico e carico di significato: l'ho ripiegata come una reliquia, l'ho riposta nella tasca del cappotto col titolo rivolto verso l'esterno e sono andato in giro per la città, ad esibirla con orgoglio. Bentornata!

Attilio Paone Catanzaro

## Grazie per l'articolo sul seminario antisemita

Grazie direttore per aver messo in risalto, sull'Unità di giovedì 29 marzo, l'indeciso seminario antisemita che gli studenti di destra hanno organizzato nei giorni scorsi in un liceo classico di Palermo, il "Garibaldi", con il beneplicito del preside. Noi della sinistra giovanile di Catania, siamo quotidianamente impegnati nella diffusione all'interno delle scuole, della "vera cultura" e dei suoi imprescindibili corollari: la solidarietà, il rispetto per tutte le razze, l'importanza delle diversità culturali. Esprimiamo solidarietà ai compagni della sg di Palermo e ci uniamo a loro

nella lotta al neoisemismo che serpeggia all'interno delle organizzazioni giovanili di destra palermitane.

Nicola Platania

## Non si processa la dignità di un popolo

La richiesta di processare Milosevic non è mai apparsa tanto anacronistica ed inopportuna, soprattutto alla luce dei fatti di Macedonia che hanno chiarito fuori di ogni dubbio da quale parte stesse la tensione etnica di destabilizzazione aggressiva anche nel Kosovo. E' ormai dimostrato agli occhi dell'opinione pubblica che le bande armate di estremisti o mercenari Albanesi rappresentano un evidente progetto di destabilizzazione organizzata nella zona e perseguono fini di ingerenze politiche ed economiche. Ora si chiede il sacrificio del simbolo della resistenza jugoslava, uscito moralmente vincitore dal conflitto e con il merito di aver saputo arginare la violenza di disgregazione dei

Balcani voluta dall'occidente e dall'influenza di penetrazione europea. Si afferma che nessuno è intoccabile quando c'è di mezzo la mediazione istituzionale, ma in questo caso intoccabile è e resta non tanto la persona di Milosevic ma quanto essa rappresenta nella dignità di un popolo che ha difeso la propria integrità al di sopra degli interessi militari internazionali. La sua figura è oggi intoccabile, a meno di avviare un processo ancor più distruttivo e violento che in passato. Inutile e pericoloso sarebbe questo ennesimo atto "parricida" nella storia dell'Europa, che aprirebbe a conseguenze nefaste ed autolesive, come è già successo ogni volta che nella storia si è voluto dimenticare che la dignità dei popoli è l'origine e il vero fine di ogni politica. L'occidente in questa pretesa di criminalizzare la dignità di un popolo non tiene conto della totale incongruenza di tale richiesta di fronte alla realtà: perché non si chiede, piuttosto e con buona ragione, di processare Saddam Hussein il vero dittatore, distruttore del suo popolo e aggressore della sovranità dei popoli vicini?

Sergio Martella - Padova

**l'Unità**

DIRETTORE Furio Colombo  
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro  
VICE DIRETTORI Pietro Spataro  
Rinaldo Gianola (Milano)  
Luca Landò (on line)  
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Nuccio Cicante  
ART DIRECTOR Fabio Ferrari  
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696463, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

\*NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.\*  
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI Francesco D'Elia  
Giancarlo Giglio  
Andrea Manzella

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Questione dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Inscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555